

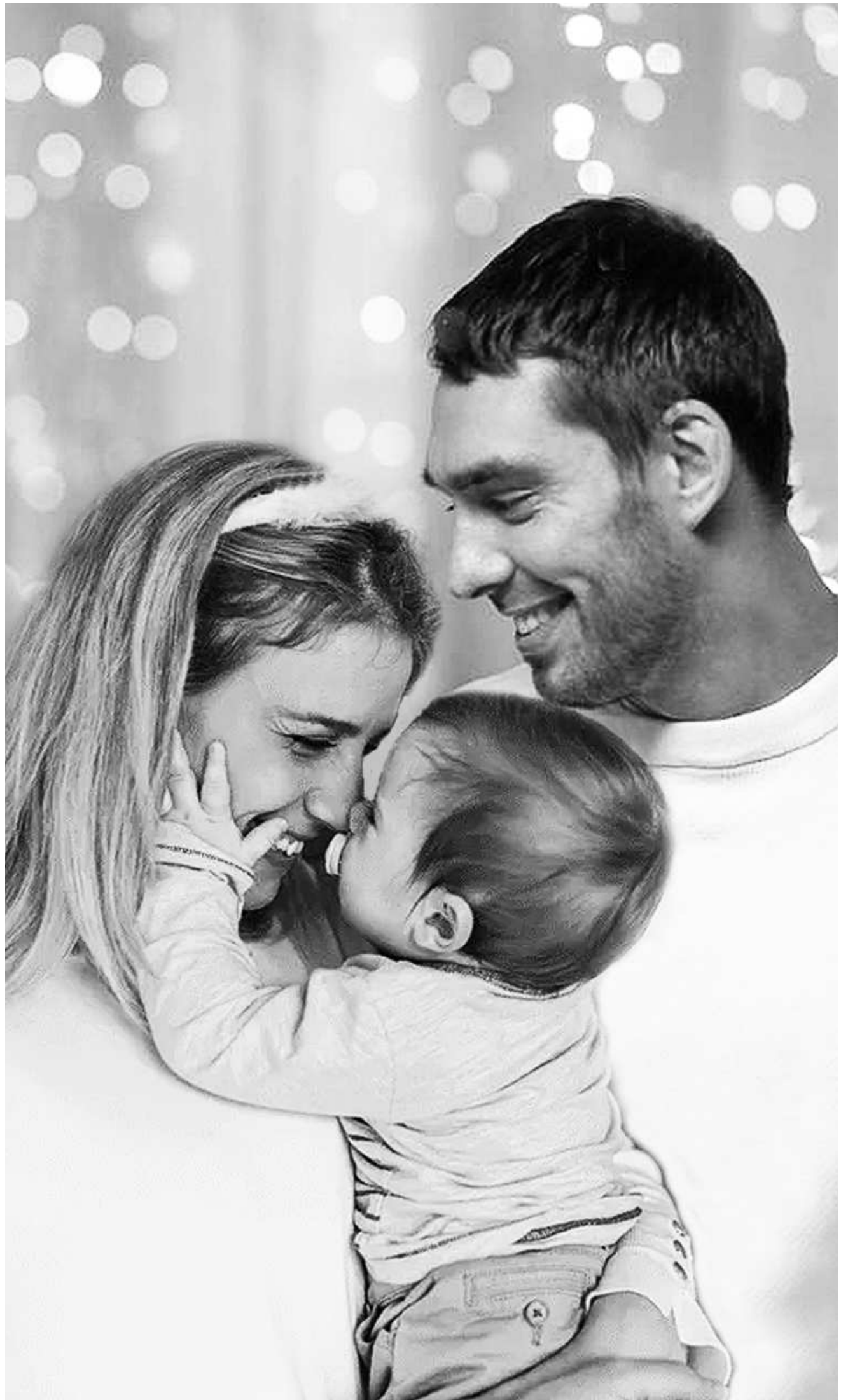
L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 17 - N° 52 / Domenica 26 dicembre 2021

Natale: festa di famiglia

di don Gianni Antoniazzi

Un antico motto suggerisce: “Natale con i tuoi...”. In effetti la nascita di Gesù è avvenuta in un clima familiare, per quanto insolito: la madre, giovanissima, era incinta prima delle nozze e il padre, accanto a lei, era solo “putativo”. Anche le circostanze furono austere: il parto avvenne in una locanda, nella stanza appartata, scavata nella roccia. Era la zona dove venivano custodite le ricchezze, ossia gli alimenti e gli animali. Ma, nonostante l’atmosfera frugale, l’evento fu festoso: ci fu la gioia degli angeli, dei pastori, dei Magi e del popolo perché in quel presepio era giunta la Pace fra gli uomini e la Riconciliazione col Padre. Oggi, pur fra mille difficoltà, ogni uomo dev’essere felice, anche se talvolta la realtà può apparire in contrasto con la Festa. In effetti non sempre le nostre famiglie sono unite. Anzi: proprio durante le feste affiora di più la solitudine e il senso di fragilità. Non bisogna cedere alla tentazione di abbattersi. Cristo assume proprio “la carne” che, nella cultura ebraica, significa la storia umana con la sua debolezza. Per quanto strampalate, le nostre famiglie sono amate dal Signore e già salvate da lui. E questo non vale per i credenti soltanto. Gli angeli rivolgono l’annuncio a tutti “gli uomini amati dal Signore”, senza distinzioni. La salvezza, pur custodita dai credenti, è allora per ogni persona. Questi giorni ci dispongono dunque a vivere con gioia e fraternità i legami più cari. Chi accoglie il fratello, accoglie la visita di Dio.



Messa della Notte di Natale ore 24:00 chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio



Da sapere

incontro

Dove c'è casa

di Matteo Riberto

Famiglia e casa: sono due parole che vengono subito in mente quando si pensa al Natale. Proprio dopo le feste, la questione abitativa rischia però di esplodere: servono soluzioni

Famiglia è dove c'è casa. Dove ci si sente al sicuro, al riparo. Dove si vive anche la libertà di sfilarsi la maschera che spesso si indossa nelle relazioni sociali. Dove quindi, a volte, si dà anche il peggio di sé stessi. Dove si sta meno attenti a soppesare le parole consci che, dall'altra parte, chi ascolta ci vuole bene e ci conosce; e pertanto ci accetterà anche per i nostri spigoli che - all'esterno - cerchiamo di nascondere. Famiglia e casa sono forse tra le parole che per prime associamo al Natale. Durante le festività ci riuniamo davanti a lunghe tavole apparecchiate da nonne e zie; vediamo i cugini che durante l'anno ci dimentichiamo di avere. C'è chi lo vive come un peso, anche se per la maggior parte è un momento di gioia. Sicuramente il Natale ci spinge però a riflettere sulla nostra famiglia, e sul concetto di famiglia in generale. Un'indagine svolta qualche settimana fa da Confesercenti Metropolitana - che ha intervistato 224 persone che passeggiavano per il centro di Mestre: il 62% donne; il 38% uomini - lascia pochi dubbi in merito. Alla domanda «cosa significa per lei il Nata-

le?», il 55,36% degli intervistati ha infatti risposto «stare in famiglia». Il 26,8% ha detto «una festa religiosa»; il 14% una festa commerciale; l'1,8% - statisticamente non rilevante - ha fornito altre spiegazioni, le più varie. Più di uno su due anche se non credente, associa, comunque, il Natale alla famiglia. Sul concetto di cosa sia e definisca una famiglia le opinioni sono molteplici. Non avventurandosi in ragionamenti che prenderebbero pagine, sottolineiamo un aspetto quanto mai pratico. La casa è fondamentale, se non fondamentale, della famiglia; a prescindere da quale che sia l'organizzazione e il nucleo dei suoi componenti. Difficile, se non quasi impossibile, mettere su famiglia se non si ha un tetto sopra la testa. Proprio il problema della casa sarebbe il primo ostacolo per la nascita di nuove famiglie. La precarizzazione del mondo del lavoro rende sempre più difficile per le generazioni più giovani chiedere e ottenere un mutuo e così si comprano meno case, e nascono meno famiglie. Ma anche quelle già formate sono sempre più in difficoltà; e proprio la questione casa rischia

presto di esplodere nel Veneziano. In particolare per i nuclei familiari più poveri e in difficoltà. A fine anno, infatti, scade il blocco degli sfratti che era stato previsto per venire incontro a chi ha pagato il prezzo più alto della crisi economica. Il sindacato Unione Inquilini, sempre preciso nell'analizzare il fenomeno, ha spiegato che nel solo Comune di Venezia la questione investe «oltre 2 mila famiglia». Un numero spropositato di persone che rischia quindi di trovarsi presto senza un tetto sopra la testa. Certo, non da un giorno all'altro perché comunque sarà impossibile eseguire gli sfratti tutti d'un colpo anche se i proprietari degli immobili - dopo quasi due anni di blocco - faranno il possibile per rientrare in possesso delle abitazioni il prima possibile. Tra i futuri sfrattati ci sono morosità colpevoli, ma anche tante persone che sono state messe in ginocchio dalla crisi innescata dal Covid che ha decimato i posti di lavoro. La questione - per la quale Unione Inquilini chiede alle istituzioni interventi urgenti e straordinari - rischia quindi di diventare esplosiva; una bomba sociale. Pronta a esplodere subito dopo le festività natalizie, quando tutti mettiamo al centro la famiglia; ovvero dove c'è casa.



Fare rete per dare aiuto

Preghiamo i lettori: segnalateci i poveri che conoscete, le persone in gravi difficoltà economiche. Segnalateci i loro nomi, numeri di telefono ed indirizzo perché li possiamo contattare con ogni discrezione e per concordare l'entità dell'aiuto, in rapporto alle nostre disponibilità.



Al primo posto

di Plinio Borghi

Mai come oggi il nucleo portante della società è stato messo così tanto in discussione. Il Natale e la Santa Famiglia sollecitano da sempre un ripristino dell'ordine dei valori

Nel puntuale meccanismo del calendario le feste fisse non cadono mai lo stesso giorno della settimana e quindi ciclicamente si incrociano con quelle mobili. Quest'anno la prima domenica dopo Natale, dedicata alla Santa Famiglia, cade a ridosso del Natale medesimo, prevalendo così sul tradizionale Santo Stefano e innestandosi in continuità con l'evento più importante per qualsiasi famiglia: la nascita del figlio. È l'occasione ghiotta per aprire una riflessione sull'uno e sull'altra in rapporto sia alla fede sia al livello di incidenza sui nostri comportamenti sociali. L'anno scorso, a feste più staccate, abbiamo avuto modo di concentrarci sulla figura di San Giuseppe, sul suo ruolo di padre, benché putativo, fulgido esempio e stimolo per il nostro modo di intendere e di comportarci come tali. Questa volta oggetto dell'attenzione non sono tanto le figure e i ruoli di Maria e Gesù, sui quali abbiamo speso e spenderemo momenti in diverse circostanze, quanto invece la maternità e la nascita in sé stesse, nonché il reciproco rapporto all'interno della famiglia, tutti aspetti che pesano come problematiche sulla società moderna e su quella occidentale in particolare.

Da cristiani siamo ben consapevoli di quali dovrebbero essere i fondamentali per l'approccio alla maternità per un verso e alla nascita per l'altro, ma rimaniamo anche noi coinvolti e sopraffatti dalle tendenze riduttive in atto, frutto di un'inversione di valori che impongono ben altri obiettivi al primo posto della graduatoria dei nostri interessi. Il benessere fisico ed economico e di conseguenza gli strumenti per ottenerlo, come il lavoro, la carriera e gli affari, mettono tout court in secondo piano la formazione della famiglia tradizionale, ormai condizionata a una tranquillità sempre più esigente e quindi sempre più difficile da raggiungere. Il concetto dei due cuori e una capanna è ormai relegato al giurassico e non influiscono più gli input che ci arrivano dal presepe, anzi, se un tempo provocavano qualche sintomo di nostalgia per sentimenti semplici e genuini, oggi sono relegati a fare da quinta a una scena tutt'affatto diversa. Non sono sensazioni, ma dati di fatto che il matrimonio non sia più prioritario e si privilegi una meno impegnativa convivenza, che il desiderio di paternità e maternità sia scemato, oltre che per i motivi già detti, ma an-

che per un "calo" fisico e psicologico, che l'eccessiva negatività del saldo demografico dimostri che la nascita di un figlio non rappresenta più l'evento per eccellenza, ma spesso un incidente di percorso, foriero di apprensioni e problematiche, che l'educazione sia diventato un impegno ingestibile in un mondo così compromesso e avverso, ecc. ecc. Eppure le immagini di una vita più accettabile ed accettata aleggiano ancora nei ricordi dei nostri vecchi, eppure la Santa Famiglia non ci propone un quadretto stantio e melenso, ma una situazione viva, per certi versi moderna, dove i problemi sono analoghi e oggi il racconto del vangelo ce ne dà prova: un Gesù quasi adolescente che viene rimproverato e reagisce, ma poi tutto si riallinea; la Madre serberà nel suo cuore certe cose e lui crescerà in sapienza e grazia stando loro sottomesso. Il Natale, questo Natale, ci sollecita a rimettere la famiglia di sempre al primo posto, a non lasciarcela scappare da chi la travisa e la stravolge, consci che, se vacilla il nucleo base, sarà tutta la società a subirne le conseguenze. Rilanciare sulla famiglia darà senso e gusto agli AUGURI DI BUON NATALE.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Novità per le esequie

di don Gianni Antoniazzi

In clima Natalizio, questo titolo può sembrare strano. Non bisogna dimenticare però, che, proprio nei giorni scorsi, è stato emanato un documento della Curia di Venezia con alcune novità per le esequie. Bisogna anche ricordare che questo settimanale nasce per la Chiesa del Cimitero. Annunciamo dunque alcune disposizioni per i funerali futuri. La prima parte del documento diocesano riprende le regole della Chiesa italiana. Per esempio: si scoraggia la dispersione delle ceneri e la possibilità di tenerle in casa. A ben pensare, infatti, i defunti non appartengono ai famigliari soltanto ma alle molte persone che li hanno conosciuti: tutti hanno il diritto di avere un luogo ove onorarne la memoria. Ma andiamo alla parte che riguarda Mestre. Presto in obitorio ci sarà un sacerdote scelto a turno, che farà la benedizione delle salme prima che il feretro sia chiuso. Già a partire dai primi mesi del 2022, dunque, i parroci non andranno più a prendere la salma in obitorio perché già è stata fatta la preghiera di benedizione. In più, per il momento della sepoltura, il documento esorta a designare delle figure significative, diaconi o laici, con l'incarico di dire una preghiera di

commiato al momento della sepoltura. Anche in questo caso, dunque, non sarà più il parroco ad accompagnare il feretro. Questo, lo ripetiamo, a partire dai primi mesi del prossimo anno. Lo scriviamo sull'Incontro perché la cosa sia nota a tutti. Le parrocchie, da parte loro, proporranno per i defunti la preghiera di suffragio, soprattutto la S. Messa, negli anniversari più significativi: per esempio nel trigesimo e nell'anno dalla morte.



In punta di piedi

Il silenzio è ambiguo

Penso a queste righe per me soltanto. Garantisco. Non ci sono riferimenti ad alcuno. In passato il silenzio era considerato un valore. Il testo della Scrittura (Sapienza 18,14-15) diceva che nel silenzio della notte il Verbo è sceso dal cielo. A dispetto della confusione delle grandi città, Dio aveva scelto il villaggio di Betlemme per farsi uomo. Alcuni padri della Chiesa domandavano ai loro

monaci di non aprire mai la bocca: bisognava parlare con Dio oppure di Dio. Il resto era inutile. Questo valore era riconosciuto anche nelle famiglie del secolo scorso. I miei nonni, educati nel clima di Vittorio Veneto, sostenevano l'importanza del silenzio. La nonna materna mi rimproverava di esser diventato un chiacchierone da quando ero entrato in Seminario. Da parte mia sono cresciuto con l'idea che il silenzio fosse da preferire ad ogni parola. Sbagliavo. In questi giorni rifletto che l'unità di una famiglia nasce anche dal saper pronunciare una parola fraterna, gentile, educata. Talvolta i silenzi generano divisioni e incomprensioni. Certo: non tutti abbiamo la battuta pronta e non sempre siamo capaci di stemperare le tensioni con una frase ad effetto. Tutti però abbiamo il dono della parola. Soprattutto adesso dobbiamo imparare ad affrontare i problemi e a parlare fra noi, adesso che i social e le TV a pagamento tendono a portarci gli uni lontano dagli altri pur vivendo fra le stesse mura domestiche. Rinviare il dialogo lascia che i problemi crescano. Papa Francesco dice che si deve sempre andare a letto facendo la pace. Questo è l'augurio: di trovare sempre la forza per parlare, appena le circostanze lo consentano.





Il Natale di una volta

di don Sandro Vigani

La fila per confessarsi il pomeriggio della Vigilia, poi l'attesa Messa di mezzanotte e il rientro a casa per mangiare un pezzo di pinza. Un tuffo nell'atmosfera del passato

Tutto l'Avvento, quand'ero bambino, era vissuto con grande devozione in preparazione alla messa della notte di Natale, celebrata rigorosamente a mezzanotte, perché Gesù nasceva il 25 dicembre. Oggi molto spesso quella messa viene anticipata, per favorire la partecipazione delle persone, si dice. La realtà è che si è perso il senso dell'attesa (tendere a), la gioia della vigilia (la veglia). Per tutti, anche per noi bambini, non costava nulla aspettare la mezzanotte, perché per quell'appuntamento avevamo costruito il presepe, partecipato alla novena. Oggi ci costa, perché siamo figli del nostro tempo, nel quale i simboli rischiano di non parlare più. La chiesa era stracolma, perché a quella messa partecipavano tutti, anche coloro che per il resto dell'anno non frequentavano la liturgia, anche se il parroco ricordava che *"nadalini e pasqualini, all'Inferno son vicini"*. Cioè non basta partecipare soltanto a Natale e Pasqua. In attesa della Messa si giocava alla tombola e, una volta tornati a casa dalla chie-

sa, si mangiava un pezzo di pinza o le caldaroste mettendo il Bambinello nella mangiatoia del presepe, vegliato dal pastore Dormiente (steso sull'erba in mezzo al suo gregge), della donna che prende l'acqua alla fontana, il giovane, il soldato, il macellaio, il panettiere, il venditore di colombe... La vigilia avevamo mangiato pesce, perché nelle vigilie si mangia 'di magro'. Ma era 'di magro' per modo di dire, perché le donne si ingegnavano per trovare il pesce migliore. Mio nonno non voleva che mancasse mai sulla tavola della vigilia di Natale *el bisàt in broèt*, l'anguilla in umido. La sua preparazione era quanto mai semplice. Si tagliava a pezzi di circa 5 centimetri. Sulla padella si faceva sciogliere un po' di strutto, si soffriggeva dell'aglio e della cipolla. Si facevano rosolare ben bene i pezzi di anguilla, si aggiungevano mezzo bicchiere di aceto per sgrassarla, altri aromi (salvia, rosmarino, alloro), quindi un bicchiere di vino bianco. A metà cottura si aggiungevano la conserva di pomodoro, il sale, una bella spolve-

rata di pepe e si faceva cuocere. Si serviva con l'immane polenta (rigorosamente bianca sulla destra Piave). La vigilia si doveva mettere nel *fogher el zòco de Nadal* perché quella notte san Giuseppe sarebbe venuto a prendere *le bronze* per asciugare i panni nei quali era stato avvolto Gesù Bambino. La sera della Vigilia si recitava assieme ai bambini la filastrocca di *"San Giuseppe veciarèo"*: *"San Giuseppe veciarèo cosa ghetu so quel sesteo, go na fasa e un paneseo, par infasar Gesù beo, Gesù Beo, Gesù d'Amore, par infasar Nostro Signore. Nostro Signore xe a Betlemme, ea museta camminava, San Giuseppe parava via, tutti gl'Angei in compagnia"*. Il mattino e il pomeriggio della Vigilia tutti, anche gli uomini che raramente lo facevano durante l'anno, andavano in chiesa a confessarsi. Davanti al confessionale c'erano lunghe file di penitenti che aspettavano con pazienza, le donne scambiandosi qualche *ciàcola*. Poiché il parroco conosceva *vita, morte e miracoli* di ogni famiglia, spesso si preferiva recarsi per la confessione nei paesi limitrofi. Il canto popolare del tempo natalizio per eccellenza era la *Ciarastela*, che ben riassume l'atmosfera del Natale per la civiltà contadina. Di esso esistono moltissime versioni e varianti. Ecco alcune strofe: *"O dolce felice notte più chiara che nel giorno: splende gran luce attorno la Ciarastela. O Vergine Madre bela che tutto il mondo reggi gavesse visto la Gran Stela che xe qua a portar novela del novelo Redentor. Vedo aparir dal cielo 'n gran stela lucente. Cossa xe sta carovana che vien vanti de galopo? Gnente, gnente, state boni, che noi siamo i Tre Re Magi siamo onesti e siamo sagi e crediamo nel Signor"*.



Laura è color crema

di Giulio Giuliani

L'affresco con l'"annuncio ai pastori" nel portico di León è tra i più belli di Spagna. Realizzato nel XII secolo, questo dipinto però è... più che romanico. Come le più vere opere d'arte che, per il loro altissimo livello, superano i confini del periodo e dello stile in cui sono state realizzate, così anche questo vasto dipinto, che nel "Panteón de los Reyes" occupa una delle sei grandi volte, si iscrive nel registro delle meraviglie dell'arte di ogni tempo. Dentro al vasto ciclo d'affreschi, tutto peraltro di gran pregio, questa singola scena si isola e risplende; quasi si stacca dalle altre vele dipinte, e sale a confrontarsi, per l'eccellenza del risultato artistico, con l'arte d'altre epoche. E per la profonda intensità del suo messaggio parla agli uomini di ogni secolo. La scena agreste - in un campo fiorito di arbusti stanno tre pastori, a cui un angelo si annuncia e annuncia la nascita del Salvatore - si svolge in un'aura vuota e color crema, quasi una nebbia che sfumi quanto sta tutt'intorno. In questa atmosfera ideale, pecore, capre, montoni, vitelli e maiali si collocano con equilibrio come lungo i confini del campo. Con gioco

sapiente, i pennacchi della volta, agli angoli, si trasformano in rocce su cui salgono o si stagliano gli animali; e così le figure occupano uno spazio che, pur essendo incurvato, diventa magicamente piano. L'affresco possiede un equilibrio antico: richiama le pitture delle ville romane, o la vendemmia paleocristiana dei mosaici di Santa Costanza; ma anche l'Arcadia, e forse l'Ariosto, e le ceramiche di Capodimonte, e il Calvino del "Cavaliere inesistente"... Meravigliosa invenzione è l'arcobaleno, quasi un muretto di confine, su cui siede un pastore: col suo percorso sinuoso nasconde l'incurvatura della volta, e la annulla. Pacati, gli sguardi vanno all'angelo, che con delicatezza entra in scena. "In tutto questo - scrive Raymond Oursel - una verità da pittura rupestre preistorica, schizzata dalla mano di un disegnatore di prim'ordine (...), una gioia placida, lieta e bonaria di vecchi canti di Natale come non se ne cantano più affatto oggi, ma che sapevano in modo ineguagliabile celebrare e manifestare l'allegrezza di tutto il creato riscattato" (*La pittura romanica*, Jaca Book, p. 141). Ed ecco, infatti: a questa

capacità di disegnare e rappresentare, peculiare e perfettamente compiuta, si somma una potente e serena capacità di evocare il senso profondo dell'annuncio del Natale. Nei volti dei pastori il maestro di León non ha dipinto ansia e stupore - che pure ti aspetteresti, in chi incontra un angelo che viene e che chiama - ma piuttosto la gioia piena e certa: per quei tre pastori, per te che guardi, per gli uomini e le donne di ogni tempo la notizia che squarcia la notte porta, più

Il "portico" affrescato

L'indimenticabile volta dedicata all'"annuncio ai pastori" è solo una delle sei grandi vele affrescate del "Panteón de los Reyes". Siamo a León, che fu capitale del nobile regno, e sotto quel portico riposano appunto i re. Undici sovrani e dodici regine giacciono così tutti insieme in questo spazio coperto costruito tra la facciata della chiesa di Sant'Isidoro e il chiostro. Ed è sopra le loro sepolture che si dipanano gli affreschi, coerenti e attribuiti alla stessa mano, tutti databili al XII secolo avanzato. Sono sei le grandi crociere rettangolari affrescate; oltre a quella mirabile su cui si è detto ampiamente, è molto bella quella centrale, con un Cristo in gloria circondato dalle figure degli evangelisti; le altre quattro "vele" sono dedicate all'Ultima Cena, alla Strage degli Innocenti, al ciclo della Passione, e l'ultima ad una visione dell'Apocalisse (più debole e confusa delle altre, a dire il vero). Completano la vasta teoria di immagini le lunette sulle pareti laterali, con scene dell'infanzia di Gesù e con la Crocifissione, e infine le decorazioni degli archi tra le volte: uno di questi presenta un delizioso ciclo dei Mesi, molto vicino per intensità e fattura alla scena principe dell'annuncio ai pastori.



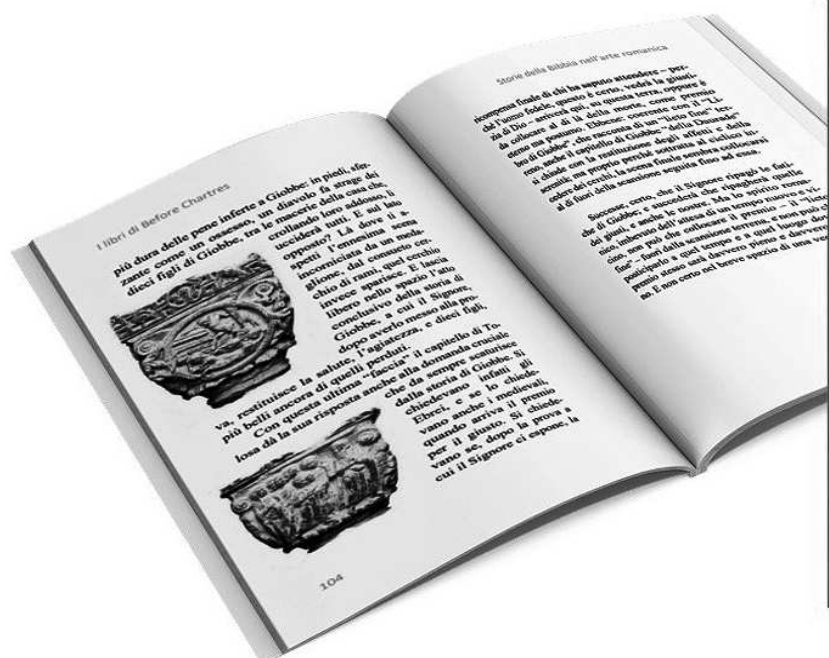


ancora che sorpresa, una pace che è già immediatamente penetrata nei cuori, e li ha mutati, rasserenati, riempiti. “Un Bimbo è nato!”, e da allora anche la vita del pastore - a Betlemme, nella Grecia antica, nei campi aperti intorno a León, nei colli campani del ‘700 - si è fatta pienezza di senso e di speranza.

“Il Bimbo è nato!”, e con Lui la vita - che pure era stata a lungo secca e inospitale! - si è fatta d’improvviso tenera come arbusti che crescono, come pecore che brucano e come un cane che lecca il latte da una ciotola, in un ciclo di vita, agreste e quotidiana, mai altrove dipinto così intenso e solidale.

Il blog e il libro

Questo articolo è tratto da BeforeChartres.blog, un sito dedicato all’arte e alla spiritualità del medioevo, e in particolare del tempo romanico. L’autore del Blog, Giulio Giuliani, veneziano residente alla Gazzera, ripercorre i capolavori di quest’epoca - affreschi, capitelli, chiese, chiostrii, campanili... - evidenziandone la bellezza ma allo stesso tempo cercando di comprenderne il messaggio di fede, di spiritualità e di speranza. I più belli tra gli articoli del Blog sono stati raccolti in volumetti acquistabili online (www.beforechartres.blog): la più recente di queste pubblicazioni, “STORIE della Bibbia NELL’ARTE ROMANICA”, è tutto dedicato agli episodi della scrittura trasformati in capolavori dagli artisti del tempo. In questo tempo di Natale è possibile acquistarlo a prezzo di favore presso la canonica di Carpenedo.



Chiede di amarci

di Luciana Mazzer

Punto fermo e termine massimo è il Natale o il periodo che immediatamente lo precede. Per l’apertura di questa o quella realtà commerciale, per il picco della recrudescenza del contagio dell’epidemia, per il bilancio delle vendite e conseguenti guadagni del settore commerciale. Natale come punto d’arrivo. Natale parola inflazionata ed usata fuori luogo, fuori dal contesto che è o dovrebbe essergli proprio, usata fuori dal suo spirito, dalla sua essenza. Il Natale che ci prepariamo a vivere, a celebrare, è il Santo Natale: la nascita di Cristo, figlio di Dio, nato per la salvezza di ogni umana creatura. È la gioia di celebrare il ricordo di questa venuta che ci fa preparare il presepe, accostare ai sacramenti con rinnovato entusiasmo, riunire agli affetti più cari, donare a Lui donando agli ultimi. Anche il pranzo o la cena della vigilia dovrebbero essere in suo onore: il festeggiato è Lui e solamente Lui. C’è chi già a metà novembre inizia a programmare la lista dei regali e degli acquisti. Anche quest’anno, in barba ai contagi, totale abbandono e totale immersione nella folla. Acquisti, il più delle volte di sprechi, di cui troppo tardi si realizza l’entità. Partenze per questo o quel luogo ameno, per al ritorno dire con espressione amara: “Quest’anno il Natale non l’ho proprio sentito!”. Il Natale, il Santo Natale, non si sente, si vive! Seguiamo il consiglio di papa Francesco: “Lasciatevi avvolgere dall’Amore di Cristo Bambino, lui non chiede che di amarci”. Gesù è nato per questo, ha vissuto e si “è giocato” la vita per questo, accettando per questo i tormenti della Croce e non solo. I pastori nel primo Natale della storia capirono che qualche cosa di straordinario era avvenuto e come tale lo accolsero, e a modo loro, con il poco che avevano lo onorarono. Venga la gioia dello svago e del riposo da vivere nella consapevolezza delle bellezze che il Signore ci ha donato, vengano i doni fatti a chi necessita di tutto perché il nulla è il suo unico avere, vengano le tavolate in famiglia e i brindisi. Tutti in onore di questo neonato straordinario ed unico. Non è la parola Natale a fare il Natale, ma lo spirito con cui ci si prepara a viverlo e celebrarlo.



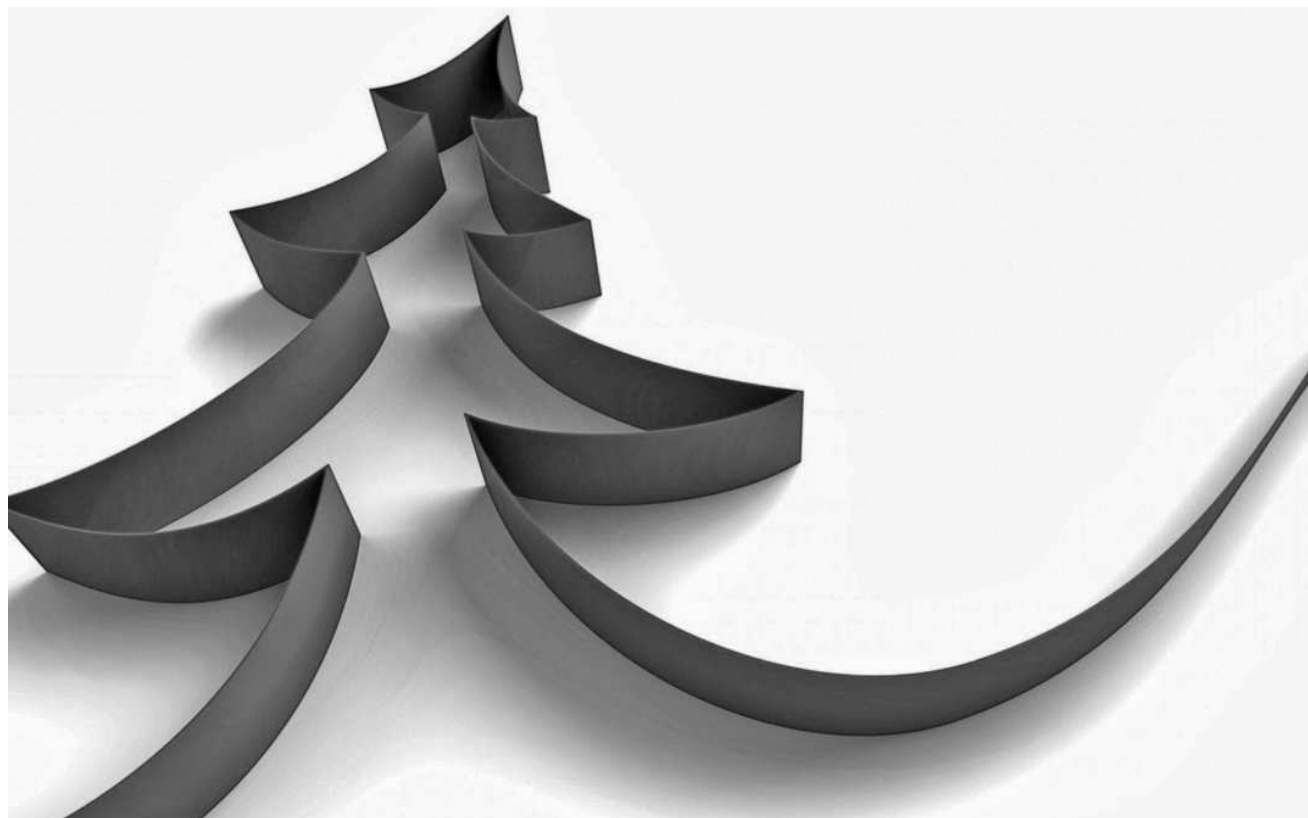
Un tempo da donare

di Federica Causin

Questa settimana ho iniziato ad abbozzare il mio articolo con qualche giorno d'anticipo. Per una straordinaria coincidenza, mentre scrivevo veniva trasmessa quella che credo sia stata la prima intervista televisiva di Patrick Zaki e ho avuto l'impressione che le mie parole riprendessero da dove si erano interrotte la settimana scorsa. Intensa l'emozione di vederlo sorridere e di ascoltarlo raccontare e non ho potuto fare a meno di pensare a quanto sarebbe stato bello poter rivedere anche il sorriso di Giulio Regeni per il quale attendiamo ancora giustizia e verità. Prima di concludere l'intervista, è stato chiesto a Patrick come trascorrerà il Natale e lui ha detto che lo passerà in famiglia. "Sento di doverli premiare per avermi atteso e sostenuto, regalando loro il mio tempo" ha affermato. Immagino che, dopo la solitudine forzata che abbiamo sperimentato l'anno scorso, questo Natale sarà un tempo da donare e da ricevere in dono. Un momento in cui assaporeremo la gioia di essere di nuovo insieme, magari con meno commensali riuniti, ma lieti di fare festa per la venuta di un Dio che, pur di rimanere al nostro fianco, si fa piccino. Come ha

sottolineato fra Fabio Scarsato nella sua riflessione, a Natale è tutto sproporzionato: non c'è proporzione tra un Dio che nessuna delle nostre definizioni riesce a raccontare e un neonato in una stalla di Betlemme, tra la storia ufficiale e quella "comune" di Giuseppe e Maria. Non c'è proporzione tra cielo e terra, tra la grandezza di ciò che ci attende e la realtà nella quale viviamo che ci rammenta quotidianamente i nostri limiti. Eppure con la nostra piccolezza, il Signore fa grandi cose. Un pensiero che mi riempie sempre di meraviglia e di speranza e che, soprattutto nei momenti di fatica, mi rasserena e mi aiuta a trovare un senso. Uno stupore di fronte a un Dio che sceglie di farsi piccolo per condividere il nostro cammino e assume il rischio di nascere bambino in un'epoca in cui cinque bimbi su dieci non arrivavano a compiere un anno. Lo racconta Mariapia Veladiano sottolineando anche che dobbiamo saper trasformare l'emozione del Natale in energia capace di sostenere progetti a favore della vita dei bambini, nel nome del Bambino Gesù. Negli ultimi due anni la pandemia e i cambiamenti climatici hanno accelerato moltissimo la crisi

alimentare e i bambini che soffriranno la fame sono duecento milioni, se non verranno implementati piani di sostegno alla salute e all'alimentazione (rapporto 2021 di Save the Children). Un altro passaggio che mi ha colpito nella riflessione della Veladiano è che il Natale per noi racchiude tanti inizi che ci vedono coinvolti come singoli e come collettività. Si tratta di scrivere pagine nuove di vita, di rinnovare il nostro impegno di cura e di responsabilità. Ogni anno, guardando il bambinello sistemato davanti all'altare, ripenso al fatto che la sua venuta ci rammenta la bellezza di essere figli di un Padre che non si stanca di amarci e di darci fiducia, che continua a tornare per noi, a volte nostro malgrado. Mi piacciono gli inizi perché racchiudono energie nuove, entusiasmo e soprattutto la possibilità di cambiare, di aggiustare il tiro, di ripartire con una consapevolezza diversa. In quello che per molti di noi sarà un Natale in famiglia non riesco a non pensare a tutte quelle famiglie in fuga dai loro paesi, respinte ai confini, che si vedono negata la possibilità di una vita nuova. Sarà un buon Natale solo se non distoglieremo lo sguardo di fronte alla loro sofferenza.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



I nostri buoni

di don Armando Trevisiol

Abbiamo ribadito più volte che lo scopo del Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco è quello di aiutare i concittadini che si trovano in grave disagio di ordine economico, e soprattutto quelli più sprovveduti a causa dell'età o di altre motivazioni quali malattia, mancanza di coraggio e pudore di manifestare le proprie difficoltà. Abbiamo ritenuto che la soluzione più sicura per risolvere questo problema fosse quella di consegnare alle parrocchie un certo numero di buoni acquisto del valore di cinque euro perché li offrissero, a loro discrezione, ai poveri già assistiti delle loro relative organizzazioni caritative operanti in esse. Questa scelta è stata fatta perché siamo convinti che nessuno conosca bene le condizioni economiche dei poveri come i parroci e i loro collaboratori. Sulla scorta di sei mesi dall'apertura del nostro ipermercato abbiamo riscontrato che alcune parrocchie hanno organizzazioni caritative molto efficienti ed organizzate, ma che purtroppo altre hanno dimostrato lacune. Per questo motivo e per migliorare questa "operazione" ci siamo ripromessi di creare in proprio un archivio di queste persone bisognose per aiutarle direttamente. Chiediamo quindi a tutti i lettori de "L'incontro" di segnalarci il nome, la via e il numero di telefono di persone veramen-

te bisognose di aiuto e conosciute da loro, perché le possiamo aiutare direttamente e decidere le modalità e la consistenza di questo aiuto da erogare secondo le disponibilità economiche di cui riusciamo a disporre. Qualcuno di certo si chiederà da dove ci provengono questi fondi che utilizziamo per dare aiuto nella forma che ho prima spiegato. Mi pare giusto che a motivo della trasparenza sia doveroso informare i concittadini, anche perché sogniamo che "l'avventura dell'ipermercato" abbia come protagonista l'intera città. Eccovi il resoconto: in questi sei mesi abbiamo impegnato in "buoni acquisto" circa diciotto mila euro. La Provvidenza, alcuni amici che mi hanno fatto delle offerte, un po' della mia pensione, ma soprattutto tutte le offerte che vengono fatte nella chiesa del cimitero per qualsiasi motivo hanno permesso di raggiungere la cifra. Tutti i fedeli che frequentano questa chiesa sono ben informati sulla destinazione delle offerte e pensiamo che per questo motivo essi siano particolarmente generosi. Per ora, per qualsiasi informazione rivolgersi al sottoscritto: cell. 3349741275, o a suor Teresa: cell. 3382013238. Speriamo di riuscire quanto prima a creare un'équipe dedicata che possa portare aiuto a questa iniziativa benefica.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Gli auguri nei Centri

In queste righe mi rivolgo come di consueto ai residenti dei nostri Centri. Cari amici, ad agosto ci eravamo ripromessi di fare festa. Avevamo l'illusione che oramai il Covid-19 fosse vinto almeno nella sostanza. Poi sono passate le settimane e nei mesi seguenti abbiamo constatato con amarezza la ripresa dei contagi. Al momento di scrivere abbiamo raggiunto il record di positivi per il 2021: ieri, venerdì 17 dicembre, ci sono stati più di 28.000 nuovi contagi, mai così tanti dal novembre dell'anno prima. La tendenza, da 8 settimane a questa parte, è di una crescita costante senza mai una battuta d'arresto. Così abbiamo dovuto chinare la testa. Abbiamo capito che non era ancora il caso di far festa. Abbiamo chiesto e di nuovo domandiamo a tutti di fare il possibile e l'impossibile per continuare ad essere prudenti: usare i dispositivi di protezione, tenere le distanze e provvedere alla vaccinazione. Quasi tutti hanno accolto questo invito. Fra noi, poi, ci sono delle presenze fragili: non è proprio possibile allora fare feste, per quanto distanziati. Niente da fare: serve piuttosto un po' di fermezza ed è necessario essere esigenti con ciascuno per il rispetto della fragilità di tutti. Le richieste che rivolgo a voi le prevedo anzitutto per me: non crediate che stia col cuore allegro. Sento parecchio la fatica della lunga responsabilità per ciascuno. In questo contesto, pur faticoso e senza scampo, giunga comunque a tutti l'augurio più sincero: sia chiaro che il Signore Gesù ci raggiunge con la sua grazia. In questo numero de L'Incontro parliamo del valore della famiglia. Vi auguriamo di vivere queste feste con la vostra famiglia, in casa e circondati dall'affetto delle persone a voi più legate. Vi chiediamo di fare il possibile perché i vostri cari sappiano che per noi è decisiva la loro prudente vicinanza. Chiediamo alle persone "badanti" che vi assistono di fare qualche telefonata in patria ma di essere molto prudenti nello stare accanto ai loro famigliari. Se andranno via dai Centri, al rientro in Italia, siano scrupolose nell'osservare la legge di quarantena prima di riprendere il servizio accanto a voi. Il Signore conceda a tutti un Natale sereno e, con la nostra ferma responsabilità, un anno migliore. Vi abbraccio con affetto. *don Gianni*



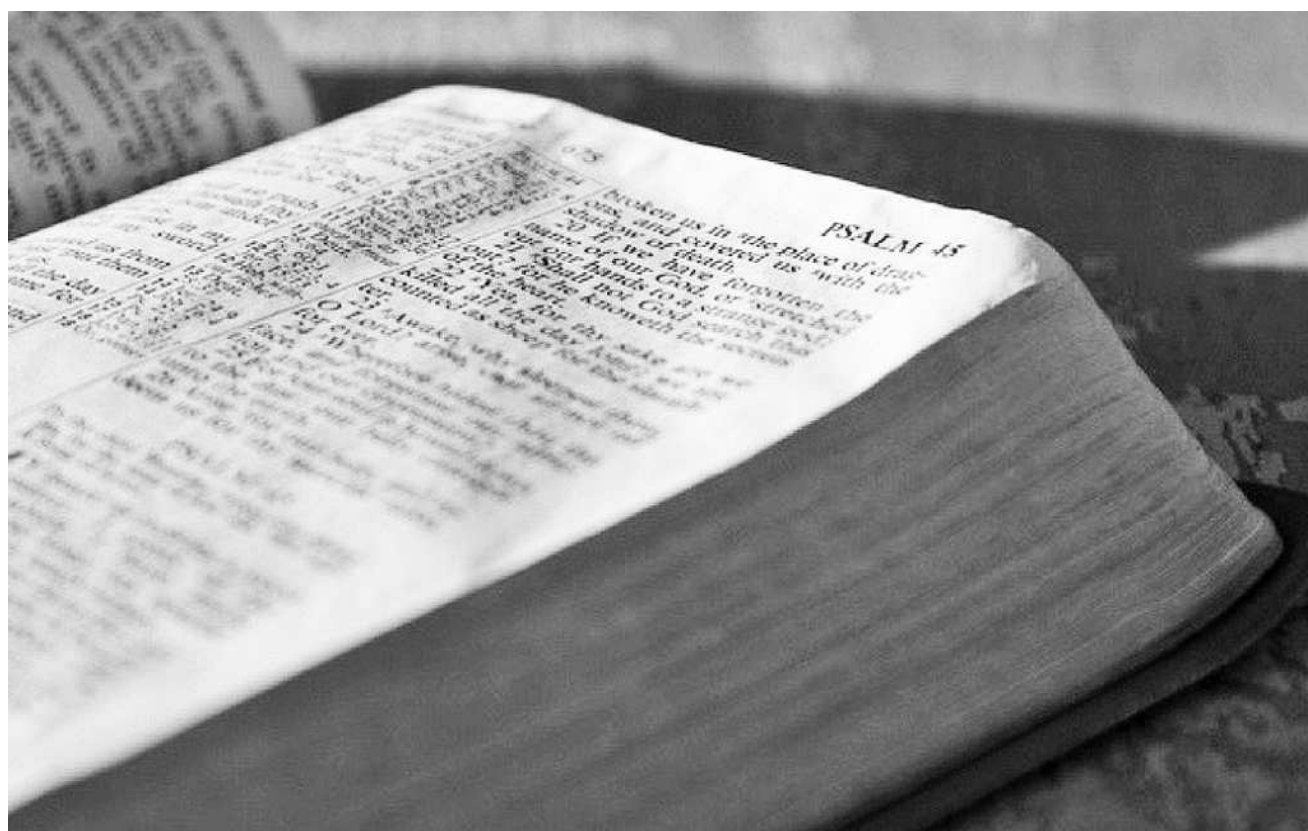
Una bussola sicura

di Adriana Cercato

Ho rivisto alla TV l'assegnazione del premio Nobel per la Fisica conferito allo scienziato Giorgio Parisi per aver scoperto le regole che stanno alla base dell'interazione fra disordine e fluttuazioni nei sistemi fisici, dalla scala atomica a quella planetaria. È indubbio che tale scoperta avrà delle ripercussioni a livello globale, che l'uomo comune non riuscirà ovviamente a notare. La scienza, infatti, spesso adotta un gergo che è troppo difficile da comprendere per i non addetti ai lavori. Ma siamo certi che non esista un altro genere di scienza, che esula da quella propria degli scienziati? Se consultiamo la Bibbia ci accorgeremo che il termine "scienza", in modo evidente o celato, ricorre sovente. Si tratta tuttavia di una scienza tutta speciale, uno dei 7 doni dello Spirito Santo, che non si impara a scuola, ma proviene direttamente da Dio. *"L'ispirazione dell'Onnipotente lo fa intelligente"*, leggiamo in Giobbe (32,8). È indubitabile che questo genere di scienza, anche se non fornisce conoscenze tecniche specifiche, illumina la mente e indica la strada per raggiungere la Verità, così che si realizzeranno le parole del profeta Isaia: *"Là sarà una stra-*

da maestra, una via che sarà chiamata la via Santa...; sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non vi si smarriranno" (35, 8). In una cultura sempre più laica e atea, che vuol escludere Dio perché di lui non ci sono prove scientifiche, la Scienza si rilancia come strumento di cammino verso Dio, dando la capacità alla conoscenza umana di fare il salto verso l'assoluto. In questo senso essa è strettamente collegata con la Fede. Strumento indispensabile per ogni fedele, come l'abecedario per gli scolari, è la Bibbia. È fondamentale avere una "bussola" che fornisca la rotta; questa bussola è appunto la Bibbia. È una Parola che non si lega ad un tempo specifico, ma tende verso l'infinito e l'eternità. E questo è anche facile da comprendersi, perché, in fondo, i problemi di natura spirituale dell'uomo sono sempre gli stessi, sia 4000 anni fa che oggi. Come, dunque, dobbiamo avviarci alla lettura della Bibbia? La Bibbia va letta con il cuore e con la fede, con animo aperto verso le Verità che ci verranno comunicate. Essa non ci insegna a seguire la nostra emotività, bensì ad andare oltre, attivando nuovi atteggiamenti e com-

portamenti. Per quel che mi riguarda, posso dire di aver trovato nella Bibbia il mio orientamento sia a livello spirituale, perché mi arricchisce ogni giorno di più, che nella vita quotidiana, perché fornisce sempre la soluzione ai miei problemi. Mai una volta le sue parole hanno fallito, mai ho letto un vocabolo invano. E più avanzo nella sua lettura, più tutto mi risulta chiaro e vi intravedo la mano di Dio. Così essa è diventata per me una necessità, il mio primo riferimento appena mi sveglio, il mio metro di misura; mi ha regalato la Sapienza, che nessuna scuola da sola mi avrebbe potuto dare, mi ha fatto crescere, mi ha consolato nelle difficoltà, mi ha fortificato nelle mie debolezze. Adesso che siamo a Natale, regaliamoci una Bibbia, affinché possiamo godere della Parola di Dio e - attraverso di essa - avvicinarci alla salvezza. Facciamo nostre le parole di Isaac Newton, uno dei più grandi scienziati di tutti i tempi, vissuto nel XVII secolo: *"...indaga le Scritture da te stesso, e questo con la frequente lettura e la costante meditazione su ciò che leggi, e con la fervida preghiera a Dio chiediGli d'illuminare la tua intelligenza, se desideri trovare la Verità"*.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto col "Banco solidale" dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto del numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

È stata sottoscritta quasi mezza azione pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie Bandiera, Benvegnù e Mattarucco.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante pari a € 30, per ricordare i defunti Pietro e Bruno.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti delle famiglie: Molin, Miele, Altieri e Turchetto.

I familiari del defunto Renato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Lillis ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi cari defunti: Gino, Gina e Maria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Giancarlo e Milena.

I coniugi Vittoria e Guido hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei defunti delle loro famiglie Cestaro e Trevisan.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti delle famiglie Tuliano e Pase.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Lina e Renato.

Il marito della defunta Giuseppina ha sottoscritto quasi mezza azione pari a € 20, per ricordare la sua sposa.

Marco Doria ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro Giulio e dei defunti della famiglia Toso.

La signora Pierro ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i suoi cari defunti:

Titina, Maria, Vincenzo e tutti i defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Vittorio e Norma.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in suffragio dei defunti delle famiglie: Morandini, Monteforte e Pase.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti delle famiglie Carestiato e Tenzi.

È stato sottoscritto un quinto di azione abbondante, pari a € 15, in ricordo dei defunti: Argenia, Davide, Bruno, Umberto, Piergiorgio e Marcello.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria dei defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia Donaggio.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in memoria dei defunti: Vittoria, Domenico e Angelo.

Una signora ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria di Mario e Carolina.

La signora Paola Gatta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare tutti i suoi cari defunti.

È stato sottoscritto un quinto di azione pari a € 10, in memoria di Eugenia.

I familiari della defunta Artemisia l'hanno ricordata sottoscrivendo quasi mezza azione, pari a € 20.

La famiglia dei defunti Anna e Giovanni ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordarli.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



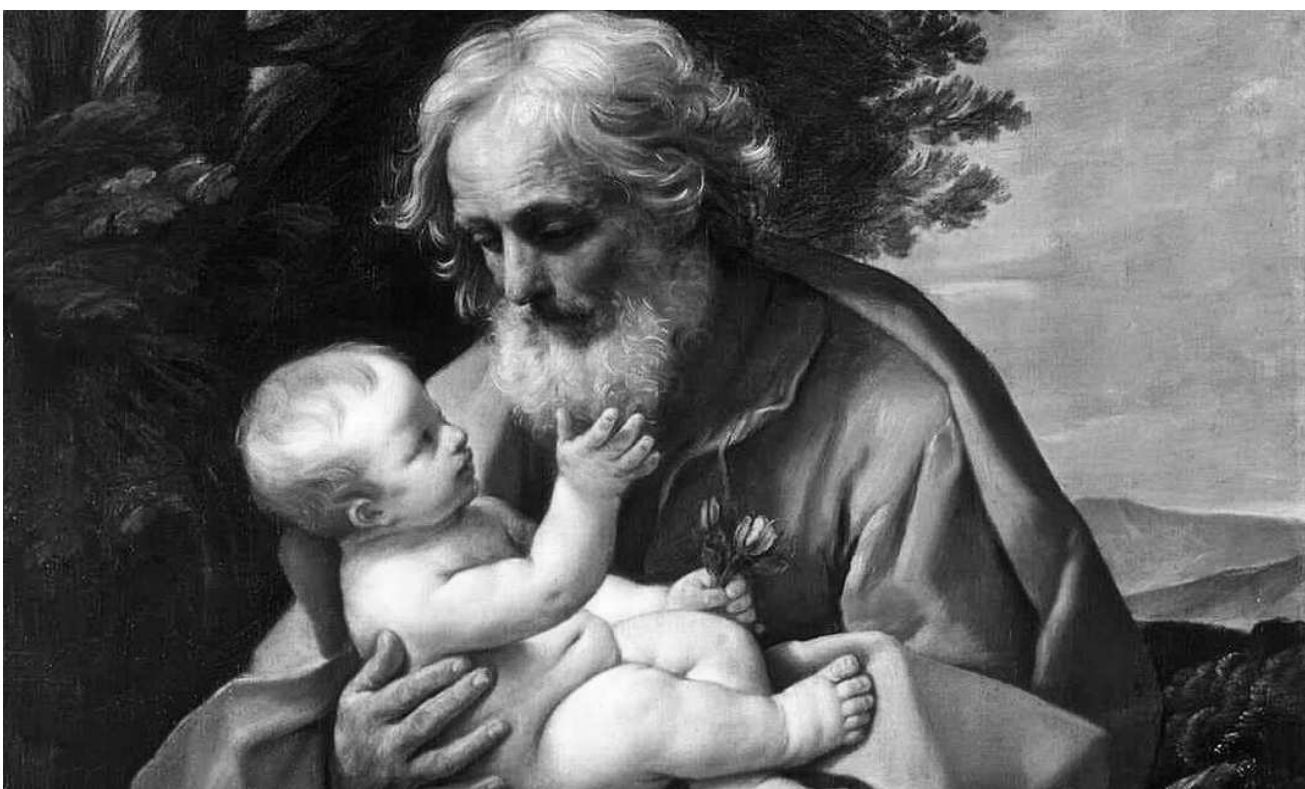
“Non temere, Giuseppe”

di don Fausto Bonini

Al centro dei nostri presepi c'è sempre il bambino Gesù. Vicinissimo a lui c'è Maria, la mamma. E Giuseppe? C'è anche lui, ma sempre in un ruolo secondario, come uno dei tanti figuranti che arricchiscono la scena. È rappresentato sempre come un vecchio con una lunga barba che guarda quanto sta accadendo al centro della scena, occupata dal bambino e dalla mamma. Nella nostra immaginazione Giuseppe è una figura marginale. A conclusione dell'anno che lasciamo alle spalle e che papa Francesco ha voluto dedicare proprio a San Giuseppe, colgo l'occasione per ripensare il Natale e ridare anche a Giuseppe tutta la sua importanza in questo evento straordinario che è l'ingresso di Dio nella storia dell'umanità. Ecco come quella storia è raccontata dai vangeli. Dio Padre prepara l'ingresso del Figlio nel mondo e invia due angeli a comunicare la bella notizia ai due protagonisti principali di questo evento straordinario, la “Parola di Dio” che si fa carne in un bambino: “Verbum caro factum est”. Un primo angelo si presenta a una ra-

gazza di nome Maria e le comunica che Dio ha bisogno del suo corpo e della sua disponibilità per entrare nel mondo. “Come è possibile? Non conosco uomo” obietta Maria. La risposta: “Non temere, Maria... lo Spirito Santo scenderà su di te... nulla è impossibile a Dio”, le dice l'angelo. “Eccomi, sono la serva del Signore”, risponde Maria. Questa è la storia raccontata dall'evangelista Luca. Un secondo angelo viene inviato da Dio a Giuseppe e questa è la storia meno conosciuta, ma altrettanto importante. L'angelo del Signore si presenta a Giuseppe nel sonno e gli dice: “Non temere, Giuseppe... colui che è generato in Maria viene dalla Spirito Santo”. E Giuseppe “destatosi dal sonno fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore”. Questa è la storia raccontata dall'evangelista Matteo. Insomma Giuseppe non è un personaggio secondario il cui unico merito è quello di essersi fatto da parte, ma un uomo che ha preso sul serio e con coraggio il suo compito, per nulla marginale, di permettere a Dio di farsi bambino e di entrare nella nostra storia. Giu-

seppe, “uomo giusto” come lo definisce il vangelo di Matteo, ci insegna che non è una cosa semplice vivere il Natale, ma che occorre aprire il nostro cuore e la nostra vita all'ingresso di questo bambino “che viene dall'alto”. Insomma, oltre alla poesia del Natale, occorre scoprire la realtà di questo bambino che viene a sconvolgere la nostra vita, come ha sconvolto quella di Giuseppe. A voi che mi leggete auguro buon Natale con questa immagine di Guido Reni, dipinta nel 1635 e conservata nell'Ermitage di San Pietroburgo in Russia. Nella storia dell'arte, fino ad allora, Giuseppe era una figura marginale, solitamente ritratto come un vecchio che stava in disparte perché tutta la scena era riservata a Maria. Con Guido Reni, Giuseppe da gregario diventa co-protagonista nel donare al mondo il Figlio di Dio. In questo dipinto lo sguardo sorridente di Giuseppe incrocia quello del bambino Gesù che gli sta carezzando la barba con la mano destra e porta nell'altra mano un fiore beneaugurante, appena sbocciato. In questo prossimo Natale, ringrazio Giuseppe per la sua disponibilità e auguro a me e a ciascuno di voi di potersi sostituire a lui nel tenere fra le braccia questo tenero bambino che è Gesù, Dio che si è fatto “carne”. Un dono da donare.



**Messa della
Notte di Natale
ore 24:00 chiesa
dei Ss. Gervasio
e Protasio**